

Il presidente della Regione: «Segnali preoccupanti, occorre vigilare». Gli inquirenti: «Alla funivia un atto dimostrativo sfuggito di mano»

Toscana, nuovi attentati degli ecoterroristi

Fiamme e un piccolo ordigno contro tre ripetitori. La stessa firma dell'incendio all'Abetone: «Marco libero»

Giorgio Sgherri

FIRENZE In Toscana c'è una banda di ecoterroristi che continua a colpire. Dopo aver incendiato, nella notte tra lunedì e martedì, tutte le strutture della stazione dell'ovovia principale del complesso sciistico dell'Abetone, nella notte tra martedì e mercoledì hanno bruciato un ripetitore della telefonia mobile Wind di Pian del lupo di Castiglioncello e un altro ripetitore per la telefonia mobile a Marina di Pietrasanta, dove sono apparse numerose scritte sui muri della stazione ferroviaria «Marco libero», analoghe a quelle apparse a Pistoia in concomitanza con l'attentato dell'Abetone. Infine, a Carrara, hanno fatto esplodere un rudimentale ordigno sempre su un ripetitore, questa volta di Albacom, installato in località Santa Lucia, in un'area di proprietà della Rai.

La tecnica usata è stata la stessa degli altri episodi. I blitz sono attribuiti ai gruppi di ecoterroristi toscani. È questa l'ipotesi emersa nel corso di un vertice nella Questura di Firenze tra i funzionari della Ucgis e della Digos di Pistoia, Lucca, Livorno e Pisa. Secondo le indiscrezioni raccolte le varie inchieste saranno riunite e il procuratore aggiunto di Firenze, Francesco Fleury, esperto dell'antiterrorismo, dirigerà le indagini. «È un segnale preoccupante - ha detto il presidente della Regione, Claudio Martini - serve un impegno straordinario. L'incendio e le scritte a Marina di Pietrasanta rappresentano un segnale preoccupante, occorre una attenta vigilanza da parte di tutte le istituzioni



La cabina della telefonia mobile incendiata a Marina di Pietrasanta. Franco Silvi/Ansa

e la piena collaborazione con le forze dell'ordine e la magistratura». All'Abetone ieri si è recato anche il ministro all'Ambiente, Altero Matteoli, che si è detto sicuro «della pista ecoterrorista». La comunità pistoiese prova a reagire all'attentato: adotta un «ovo», dove per ovo si intende una cabina dell'ovovia, è l'iniziativa lanciata dall'assessore al turismo della Provincia di Pistoia Nicola Risaliti, per raccogliere, fra sci club e aziende sportive, i fondi da destinare

alla ricostruzione dell'impianto distrutto dall'attentato. Risaliti ha anche annunciato che sono già stati raccolti impegni per l'acquisto di 20 cabine, per un totale di circa 300mila euro.

Da ieri, però, l'ombra dell'ecoterrorismo si è estesa a tutta la Toscana occidentale. Che cosa si nasconde dietro attentati, intimidazioni, scritte minacciose e blitz? Difficile dirlo. C'è sicuramente una componente di tipo ecologico radicale legata all'idea di tutelare

con ogni mezzo il territorio e le sue risorse, su cui si è innestata una tendenza anarco-nichilista che ha prodotto la ripresa della strategia delle bombe e degli attentati, soprattutto ai tralicci dell'Enel, già vista negli anni novanta. Gli investigatori hanno ben chiara «la matrice», ma sono perplessi per le dimensioni dell'attentato dell'Abetone: che si sia trattato di un atto dimostrativo, magari limitato all'ingresso dell'ovovia, e sfuggito poi di mano ai suoi esecutori,

trasformandosi in un vero e proprio rogo che ha distrutto l'intero impianto? È una delle ipotesi degli uomini dell'antiterrorismo, che assicurano come l'attentato pistoiese non rientri nel «modus operandi» degli ecoterroristi. Non stupiscono invece gli investigatori gli atti dimostrativi che hanno seguito il primo attentato. «È chiaro - spiegano - che si tratta di una campagna già preparata: colpire con più attentati nello stesso momento per richiamare l'attenzione su Marco Camenisch».

Il colpo più grosso l'ha comunque ricevuto l'Abetone. La Regione ha assicurato un intervento rapido per aiutare la ripresa e ieri il ministro Matteoli ha incontrato gli amministratori locali per valutare i danni e gli interventi necessari. Secondo gli inquirenti anche il blitz della scorsa notte va ricondotto a quei gruppi che si richiamano a Marco Camenisch, anarchico insurrezionalista svizzero. Lunedì era il suo compleanno. Tutte le scritte apparse sui muri riguardano Camenisch («Marco libero» con accanto una A cerchiata, il simbolo dell'Anarchia), attualmente detenuto a Berna, considerato dagli inquirenti l'ideologo e il capo degli ecoterroristi toscani. Secondo quanto hanno accertato dagli investigatori il commando che ha agito la scorsa notte in Versilia e nel livornese sarebbe stato formato da tre persone. A Pietrasanta sono stati alcuni passanti a dare l'allarme, dopo aver visto le fiamme levarsi dal campo d'atletica della via di scorrimento dove era installata l'antenna. Il fuoco è stato appiccato alle ruote del container e si è propagato rapidamente all'intera struttura.

razzismo

Legge e legge Mancino sei rinvii a giudizio

Cesare Buquicchio

ROMA Proprio una violazione della legge Mancino, che prevede testualmente «misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa». E' questa la contestazione con cui ieri il giudice per le indagini preliminari di Verona, Sandro Sperandio, ha rinviato a giudizio sei leghisti, tra cui Flavio Tosi, segretario veronese e consigliere regionale del Carroccio.

Proprio per le violazioni della legge che il ministro della giustizia, il leghista (per l'appunto), Roberto Castelli, sta cercando di far fuori. Anzi, come ha recentemente dichiarato al Parlamento, sta lavorando per «una attenta e più liberale rivisitazione» della norma, in modo da «garantire ai cittadini la libertà di manifestazione di pensiero». La

stessa manifestazione di pensiero che invocano i picchiatori della formazione neofascista Forza Nuova, che della abolizione della legge Mancino fanno il primo dei loro obiettivi. Ribadito, non più tardi di tre giorni fa, in una conferenza in Liguria, con il contributo di un altro esponente della Lega: l'europarlamentare Mario Borghezio.

Intanto, nelle more dell'operato del ministro, la legge c'è ancora, ed è di un'azione discriminatoria vietata dalla Mancino che sono accusati dal pubblico ministero, Guido Papalia, gli esponenti veronesi del carroccio. Accusati di aver promosso una campagna contro l'insediamento di un campo nomadi a Borgo Venezia, circa un anno e mezzo fa. I leghisti, secondo l'accusa, avrebbero associato ai nomadi il rischio dell'insicurezza sociale e della microcriminalità. Tesi sostenute da Papalia anche attraverso una perizia sulla documentazione utilizzata nella campagna del Carroccio, tramite volantaggi e petizioni. Nel processo, che si celebrerà il 10 aprile, è stata accolta anche la costituzione di parte civile del Cestim (il centro studi sull'immigrazione) e di alcuni nomadi. I rinvii a giudizio, insieme a Tosi, sono la sorella Barbara, Matteo Bragantini, dirigente locale della Lega, Enrico Corsi, presidente di circoscrizione, Maurizio Filippi, consigliere di circoscrizione, e Luca Coletto, attivista.

Si impicca a 26 anni nel carcere di Cagliari

Nell'istituto che il ministro definì un hotel a cinque stelle si moltiplicano i casi di suicidio e di autolesionismo

Davide Madeddu

CAGLIARI Stava disegnando il sole e il mare, si è alzato e ha detto «vado in bagno». I compagni di cella l'hanno trovato morto qualche minuto più tardi con un lenzuolo al collo, appeso alla grata della finestrella. Alessio Inconis, aveva 26 anni, si è ucciso nel carcere di Buon Cammino, impiccandosi nel bagno della cella che divideva con altre cinque persone domenica pomeriggio.

«I compagni di cella stavano guardando le trasmissioni sportive, lui disegnava - racconta ancora incredulo Gianfranco Pala, direttore del carcere Buon Cammino - all'improvviso si è alzato e si è diretto in bagno». Da quel cucinolo dove sono sistemati un lavabo e un water, non è più uscito vivo. Alessio Inconis ha usato un pezzo del lenzuolo

Sarebbe uscito a marzo, era stato condannato per il furto di un motorino e tentata estorsione



del suo letto per concludere la sua permanenza a Buon Cammino. «I compagni di cella poi si sono insospettiti per la sua permanenza in bagno e hanno chiamato. Non ricevendo alcuna risposta - racconta il direttore - sono entrati e l'hanno trovato in quella posizione».

Inutile ogni tentativo di soccorso. Il ragazzo era già privo di vita. «Non capisco ancora cosa possa essere successo nella mente di questo giovane - continua il direttore - la mattina aveva fatto le visite mediche e quelle psicologiche, entro breve tempo sarebbe stato assegnato in affidamento al Sert o a un'associazione che si occupa del reinserimento di questi ragazzi». La storia di Alessio Inconis non è diversa da quella di tanti ragazzi con problemi di tossicodipendenza. Era finito in cella un anno fa. Aveva rubato un motorino e al proprietario aveva chiesto il riscatto in cambio della restituzione. Era stato arrestato e condannato a 20 mesi per estorsione. «A marzo sarebbe uscito però - continua ancora il direttore - tra l'altro si era raggiunta anche l'intesa con i servizi sociali, il Sert e una Comunità che avrebbe seguito l'inserimento».

Invece domenica il colpo di scena. «Capita spesso - aggiunge ancora il direttore che non nasconde preoccupazione e stupore - non so proprio cosa dire. Me lo ricordo

la madre

«Ci avevano assicurato che non sarebbe successo»

CAGLIARI Non chiedono vendetta, solo di conoscere la verità. «Vogliamo sapere cosa è successo lì dentro, vogliamo sapere come è morto Alessio». Maria Inconis, è la mamma di Alessio, per quel gesto estremo, violento e forse già annunciato non riesce a darsi pace. «Io e mio marito vogliamo sapere cosa è successo lì dentro. Vogliamo sapere cosa è successo quel giorno, chi c'era». I genitori di Alessio, non si accontentano della versione ufficiale.

«Ci hanno detto che stava disegnando, poi all'improvviso si è alzato ed è andato in bagno e l'hanno trovato morto». Non vi convince questa versione? «Non dico questo. Ma le racconto una cosa. Mio figlio aveva cercato di suicidarsi anche il 20

bene, era tranquillo, e poi la mattina sembrava anche contento di dover uscire e andare in affidamento. Nulla faceva pensare a una simile conclusione».

La magistratura ha aperto un'inchiesta per appurare le cause che hanno spinto Alessio a togliersi la

vita. Dall'autopsia che sarà eseguita questi giorni emergeranno anche altri particolari utili. La notizia della morte di Alessio Inconis però è stata diffusa solo ieri mattina dai rappresentanti della Commissione diritti civili del Consiglio regionale. «Abbiamo appreso molto informal-

dicembre. L'avevano salvato in extremis le guardie».

Poi cosa è successo?

«Abbiamo chiesto al direttore di intervenire. Alessio aveva bisogno di assistenza. Mio figlio era intelligente, ma ultimamente lo vedevo molto strano, un po' fuori».

I controlli sono arrivati?

«Ci avevano assicurato che sarebbe stato controllato, che addirittura avrebbe avuto una specie di piantone giorno e notte, anche in bagno, proprio per evitare cose simili. Loro lo sapevano che era a rischio e io questa paura l'avevo fatta presente anche al direttore».

Invece.

«Invece si è impiccato e di sera, non di notte».

Cosa farete adesso?

«Aspettiamo l'esito dell'autopsia, poi, non so se ci rivolgeremo ad un legale perché si faccia luce e chiarezza ed eventualmente chiedere l'intervento della magistratura. Noi, dobbiamo sapere, Alessio era nostro figlio, aveva 26 anni».

Non chiedono altro, solo la verità.

d.m.

detenuti che si sono tolti la vita nel giro di appena quattro mesi. «Quello che sta succedendo è veramente impressionante e scandaloso - aggiunge Pacifico - dentro il carcere non si vedono i diritti ma la dignità degli uomini. Le mie non sono accuse al personale ma alla struttura, vecchia, angusta e completamente inadatta a ospitare detenuti».

Un lager dove gli uomini sono ammassati e stipati in celle strette e sovraffollate, costretti a lavarsi sotto l'acqua calda una volta la settimana in un bagno comune e a camminare in un pavimento in cemento grezzo. «Il ministro Castelli l'aveva definito quasi un hotel, ma per carità - continua ancora Pacifico - dentro non c'è la possibilità di svolgere un lavoro, di studiare o di fare qualsiasi tipo di attività riabilitativa». Non è certo un caso che quest'anno non siano ancora iniziate le lezioni per la licenza media o per i detenuti che frequentano la ragioneria, e gli agenti di custodia siano costretti a turni massacranti per mancanza di personale. «È una prigione borbonica, degna del fascismo, non di uno stato democratico - continua ancora il rappresentante della commissione - e il ministro ha detto che hanno pure la televisione a colori». La Tv, hanno raccontato i detenuti, è l'unica alternativa dentro quelle mura alle «violenze sui carcerati più deboli». «È davvero scandaloso,

la nostra Costituzione stabilisce che chi sconta la pena debba essere riabilitato - aggiunge ancora Nazareno Pacifico - invece succede l'opposto, chi resiste al degrado peggiora la propria situazione, chi non sopporta questo inferno, perisce». Tradotto, tutto ciò, significa che l'unica chance di sopravvivere sta nella capacità di subire. «Ci sono detenuti che ingoiano lamette, altri che bevono sostanze nocive o che si tagliano perdendo sangue». Non è certo un caso che, secondo quanto denunciano i rappresentanti della Commissione diritti civili, siano in crescita gli atti di autolesionismo. «La realtà è proprio questa - conclude Pacifico - e lo dico da medico. Chi non riesce a resistere all'inferno, cade in depressione quando va bene, altrimenti entra in crisi mistica e poi alla fine scoppia». E chi scoppia, si uccide.

Stava disegnando il sole e il mare, mentre gli altri guardavano la Tv, si è alzato per andare in bagno. Non è più tornato



Regione Toscana, condannato l'ex vicepresidente

Tre anni di reclusione per l'ex vicepresidente del Consiglio regionale della Toscana e attuale consigliere regionale Ds, Carlo Melani, due anni ciascuno per i cardiocirurghi Fabio Speroni e Ignazio Simonetti. Queste le condanne per corruzione inflitte ieri ai tre imputati dai giudici della prima sezione del tribunale di Firenze al processo per le presunte tangenti nel settore della cardiocirurgia in Toscana. Le condanne si riferiscono in particolare alla consegna da parte dell'imprenditore Ovidio Olivi di 30 milioni di lire, in due tranches, all'ex esponente diessino, Melani ha ammesso di aver ricevuto quei soldi sostenendo però che si era trattato di un contributo elettorale. Secondo l'accusa, invece, quei soldi sarebbero stati versati da Olivi - che nel

novembre 2001 aveva patteggiato una pena a un anno e otto mesi di reclusione, sempre per corruzione - in cambio di un suo interessamento per assicurare all'imprenditore un ruolo preminente nell'ambito delle forniture medico-chirurgiche per la cardiocirurgia in Toscana. «Rispettiamo, come sempre, le decisioni del gruppo dei Ds, nel Consiglio regionale, «ricordo comunque - ha aggiunto - che Melani era già sospeso dal nostro partito sin dal marzo del 2001. Sospensione, riconfermata pochi mesi fa». Anche il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, ha dichiarato di «prendere atto della decisione della magistratura».

Per la pubblicità su

rUnità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADISTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Andrea, Enzo, Fabrizio, Federica, Manlio, Matteo, Nico, Pierluigi, Stefano, Valentino, Vinicio e Walter si stringono intorno a Giovanni Latanzi per la perdita della cara,

MAMMA

Roma, 22 gennaio 2003

La fondazione Istituto Gramsci esprime la sua sincera partecipazione per la dolorosa scomparsa di

LILIANA PIU

Roma, 22 gennaio 2003

Con la partecipazione di una immensa e commossa folla si sono svolti ieri a Frascati i funerali di

RAFFAELE MARCIANO

improvvisamente e prematuramente strappato agli affetti dei suoi cari e di tutti coloro, come noi, che sinceramente lo stimavano. I Democratici di sinistra dell'area "per tornare a vincere" dei Castelli Romani lo

vogliono ricordare con le parole del sacerdote, suo amico, che lo ha commemorato: «Raffaele ci ha suggerito con la sua esistenza vissuta, il compimento dei propri doveri come cittadino, come educatore dei giovani affidati a lui nei banchi della scuola o nelle aule dei confronti civili e politici. Sempre fedele ai suoi doveri, legato ai suoi compagni, era l'uomo che nel dibattito non temeva confronti e non si risparmiava di far valere quanto in lui era radicato. È questo il vero Raffaele. Vogliamo aggiungere solo che ci mancherà molto la sua caparbia e tenacia con la quale affrontava la vita nel partito, senza smarrire mai i principi fondamentali di democrazia, di umiltà e lealtà. Sofferente, in quest'ultimo periodo, vedeva allontanarsi la possibilità di una convivenza civile e democratica interna.

Ti vogliamo bene! Ciao Lello

Con affetto, stima e riconoscenza gli ex allievi della Scuola di giornalismo di Tor Vergata ricordano il loro maestro

MICHELE TITO

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00